

PROGETTO EDUCATIVO DELLE COMUNITÀ EDUCATIVE DON LORENZO MILANI

Fondazione don Milani
Patronato S. Vincenzo
Sorisole (Bg)



Indice

1. La storia della Comunità don Lorenzo Milani	4
1.1 <i>Il Patronato San Vincenzo</i>	4
1.2 <i>La fondazione don Lorenzo Milani</i>	4
2. Finalità generali e stile educativo	5
3. Il metodo	7
3.1 <i>Le fasi del percorso educativo</i>	7
<i>Accoglienza e conoscenza</i>	7
<i>Fiducia e autonomia</i>	9
3.2 <i>I momenti del percorso educativo</i>	11
<i>La conoscenza del ragazzo</i>	12
<i>La ricostruzione di una nuova visione del mondo</i>	12
<i>L' ampliamento del campo di esperienza</i>	13
<i>La capacità di progettazione del futuro</i>	13
<i>L' assunzione di responsabilità</i>	13
<i>Abituare il ragazzo a fare esperienze di gratuità</i>	14
<i>Far vivere esperienze di perdono</i>	14
3.3 <i>Il "fallimento"</i>	15
4. Organizzazione della comunità	16
4.1 <i>Equipe educativa</i>	16
4.2 <i>Modalità di inserimento</i>	17
4.3 <i>Le attività</i>	18
<i>L'area pedagogico educativa</i>	18
<i>L'area della formazione scolastica e culturale</i>	19
<i>L'area dei laboratori</i>	19
<i>L'area del tempo libero</i>	19
<i>Orario della settimana</i>	19
4.4 <i>Procedure di dimissione.</i>	19
5. Contatti	20

1. La storia della Comunità don Lorenzo Milani

1.1 Il Patronato San Vincenzo

Il Patronato San Vincenzo è una realtà della Diocesi di Bergamo fondata da don Bepo Vavassori nel 1927. Espressione dell'impegno sociale della Chiesa del Novecento, don Bepo ha voluto che l'istituzione del Patronato san Vincenzo fosse in primo luogo "casa", cioè un insieme di relazioni adulte significative e accoglienti (responsabili, educatori, volontari): don Bepo credeva nella forza educativa della relazione, appassionata, fedele, oltre i fallimenti. Un'educazione che puntava ad insegnare al giovane la capacità di saper donare, non partendo da grandi riflessioni ma dalla testimonianza di coloro che erano chiamati ad occuparsi di questi ragazzi.

Un secondo elemento che ha sempre caratterizzato don Bepo è l'attenzione "agli ultimi", cioè a chi non è accolto da nessuno. Questa disponibilità in modo dinamico ha dettato lo sviluppo e le aperture del Patronato san Vincenzo in tutte le sue strutture. In modo storico e concreto, il Patronato san Vincenzo testimonia semplicemente il Vangelo. La luce che tale annuncio getta sull'uomo e sulla sua vita si traduce in uno sguardo ostinatamente positivo sulle persone e sulle loro possibilità inesprese.

Il Patronato San Vincenzo grazie a don Bepo, ai suoi preti e a tutte le persone che hanno amato questa realtà, ha avuto una grande espansione arrivando anche oltre i confini di Bergamo fino in Bolivia.

Ad oggi sono ancora attive 6 case dedite all'accoglienza e alla formazione.

1.2 La fondazione don Lorenzo Milani

La comunità don Lorenzo Milani è una realtà del Patronato San Vincenzo di Bergamo, che racchiude 4 comunità alloggio situate a Sorisole. L'insieme delle case di Sorisole hanno il loro inizio nel 1958 quando don Bepo Vavassori (fondatore del Patronato) è alla ricerca di un terreno nelle vicinanze di Bergamo dove costruire la nuova casa in sostituzione di quella ubicata a Stezzano presso il Santuario della Madonna dei Campi. Quando per caso capita a Sorisole e scopre che in zona c'è un santuario "omonimo", una bella chiesetta di pietra del '400, solitaria nel verde della campagna, capisce che la ricerca è conclusa. Il 2 luglio dell'anno seguente si pone la prima pietra di quella che dovrà diventare la Casa di Formazione dei sacerdoti del PSV e che inoltre, a causa della costruzione del Seminario nuovo, ospiterà dal 1959 fino al 1964 un consistente numero di seminaristi. Su quel terreno viene anche costruito il Villaggio S. Raffaele per l'ospitalità di famiglie alle quali sono affidati bambini in adozione. Gli anni passano e alcune cose cambiano. Nel 1978 don Fausto Resmini è nominato vicedirettore della casa, ed inizia l'esperienza di accoglienza di ragazzi adolescenti, anche con problematiche. Nasce così grazie all'idea, e al grande lavoro, di don Fausto Resmini e dei suoi collaboratori la comunità per minori di Sorisole don Lorenzo Milani.

2. Finalità generali e stile educativo

La finalità che la Comunità per minori di Sorisole si propone si può così sintetizzare: consentire un recupero individuale e sociale di soggetti che sono portatori di un disagio esistenziale.

La persona viene messa al centro di qualsiasi discorso educativo o riabilitativo.

La Comunità per minori di Sorisole è una struttura di tipo residenziale in cui sono alloggiati e assistiti minori, adolescenti e giovani con vissuti di disagio o devianza o che presentano problemi di abbandono o disadattamento sociale o familiare.

Sono quattro i punti che si cercano di aver sempre ben presenti:

- La sofferenza della persona, il suo dramma interiore. Incontrare e capire la sofferenza del ragazzo, permette di poter costruire un buon percorso educativo. È fondamentale favorire ogni tipo di “confronto” e di “dialogo” con e fra gli utenti e con le strutture di riferimento. Proprio per questo è fondamentale il lavoro di rete con tutte le realtà coinvolte (comunità, assistenti sociali, famiglia, scuola...)
- Aiutare il ragazzo a scoprire le proprie capacità, i propri pregi. L’esperienza educativa negli anni, ha fatto capire che l’educatore deve imparare a chiedere e non solo a dare. Chiedere è imparare a vedere nell’altro le risorse, e così aiutarlo a formarsi e a costruire la sua vita nel miglior modo possibile.
- Nel caso di minori con provvedimenti penali, o con comportamenti che hanno provocato disagio in famiglia o nella società, è doveroso aiutarli a prendere coscienza dei propri errori e delle ripercussioni che questi hanno avuto ed hanno sugli altri, in modo che le conseguenze delle sue esperienze negative possano essere monito e motivo di cambiamento
- Importanti non sono solo il lavoro e la relazione sociale ma anche il recupero di valori umani e spirituali quali la tolleranza, il perdono, ed in particolare il prendersi cura di se stessi e degli altri. Come diceva don Bepo: “Non debbono solo ricevere, ma debbono saper donare”.

Obiettivo finale del lavoro che si svolge all’interno di questa struttura è il seguente: la rimessa in moto di un processo evolutivo in qualche modo interrotto o disturbato nella direzione di un recupero del ragazzo sia in senso individuale che sociale. Tale recupero è inteso come percorso mediante il quale il soggetto può riappropriarsi della propria storia e diventare protagonista di quel cambiamento che è indispensabile alla sua crescita.

È ovvio che questo può avvenire solo in un contesto che sia accogliente rispetto alle richieste avanzate dal soggetto, ma allo stesso tempo sia normativo nel suo rapporto con lo stesso.

L’intervento che si realizza all’interno della comunità, pur facendo riferimento ad un progetto educativo globale, viene elaborato in maniera individuale tenendo conto sia delle richieste provenienti dall’ente da cui il ragazzo è inviato che dei bisogni e delle aspettative proprie del ragazzo.

È importante sottolineare che la Comunità si pone non come luogo della risoluzione di tutti i problemi di una persona accolta ma come un momento del percorso di vita in cui riattivare una progettualità e una crescita che certamente dovrà proseguire oltre l’esperienza della comunità stessa.

Questo aspetto spiega l’importanza e l’attenzione che, nell’ambito del progetto educativo, si dà al territorio di provenienza e al futuro dopo la comunità. Da questo punto di vista in questi anni si è



lavorato molto per favorire la cultura dell'assunzione di una responsabilità a livello collettivo in relazione ai ragazzi che accogliamo, rifiutando la logica dell'allontanamento o della loro esclusione dagli ambiti sociali da cui provengono.

3. Il metodo

3.1 Le fasi del percorso educativo

Il progetto educativo, rivolto ai ragazzi accolti nelle case della Comunità don Lorenzo Milani, si rifà allo spirito educativo proposto dal fondatore del Patronato, ossia don Bepo. Possiamo dire che per lui il centro del percorso educativo era il ragazzo:

“Il giovane, l’adolescente, ha bisogno di essere formato individualmente; oggi più che in passato l’educazione in serie non ottiene effetti. È il problema dei problemi. I diplomi, le lauree, gli studi richiesti per assolvere il compito di educatore non hanno valore se non c’è l’amore, qualità morale, specifica, che porta l’educatore alla passione dell’artista, all’amore che riflette l’amore del padre e della madre”.

Ecco quindi nascere anche lo stile che l’educatore deve avere per i singoli ragazzi:

“Amate i nostri ragazzi e i nostri giovani con abnegazione. Sono anime immortali care a Dio ognuna più di tutto il creato. Nel trattarli pensate a quelle che fareste se fossero i vostri figli: non vi sono stati dati e non li avete ricevuti con l’impegno di essere padri? I loro difetti non devono stancarvi e le loro buone qualità non devono causare preferenze. Non toccate mai i ragazzi. Abbiate un grande amore verso ciascuno, soffrite delle loro sofferenze, specialmente quando dovrete usare parole e misure severe. Dovete soffrire più voi che loro.”

È quindi fondamentale l’amore per il ragazzo, un amore che si traduce in gesti paterni e materni veri. Ma non basta questo, per don Bepo è fondamentale un’altra cosa: *“Sappiamo bene di non aver esaurito il nostro compito quando abbiamo dato al nostro giovane un pane, un tetto, un mestiere, una professione, quando abbiamo donato un sorriso; potremmo aver formato un egoista, geloso della propria sicurezza raggiunta, riguardoso di non perderla, di non impoverirsi nel comunicarla. Questo ci preme assai: inserire nell’animo dei nostri ragazzi la carità, non debbono solo ricevere, ma debbono saper donare.”*

Abbiamo voluto quindi declinare queste linee guida pensando ad un metodo educativo strutturato in due fasi: accoglienza e conoscenza, fiducia e autonomia.

Accoglienza e conoscenza

La fase dell’accoglienza e conoscenza è sicuramente la più delicata, in quanto gli educatori dovranno assumere degli atteggiamenti tipicamente paterni/materni nei confronti dell’utente il quale, porta con sé un vissuto particolare segnato da un distacco, un trauma, o un grave errore. Questa fase è certamente la più complessa e per certi versi traumatica se privata di quelle attenzioni educative. La comunità è quindi chiamata ad accogliere un ragazzo con le sue fragilità, accettando l’incarico della società civile che si impegna ad accompagnarla nel compito educativo. In questa prima fase è importante raccogliere in un forte lavoro di equipe educativa, la maggior quantità di elementi possibili sul minore individuando in lui non solo i suoi bisogni, il suo dramma ma in particolare le sue potenzialità.

In questa prima fase l’equipe educativa usa uno strumento particolare per verificare le aree principali e i singoli obiettivi. Questo è possibile farlo con un programma informatico

appositamente creato, che permette di compilare ogni settimana una scheda e di creare dei grafici per mostrare l'andamento.

Le aree e gli obiettivi individuati per questa prima fase sono:

Area personale

- Ha una cura di sé sufficientemente adeguata: igiene, alimentazione, vestiario
- Ha una prima percezione del motivo dell'inserimento
- Si interroga sul valore dei soldi

Area relazionale

- Identifica le figure di riferimento in comunità
- Individua le figure affettive di riferimento (genitori, parenti, ecc.)
- Rispetta e si prende cura degli ambienti

Area lavorativa e scolastica

- Accetta di accostarsi a percorsi formativi e scolastici
- Conosce strumenti adeguati per attività specifiche
- Impara alcuni termini relativi all'attività lavorativa e scolastica
- Percepisce che c'è un sistema di regole
- Prende coscienza del proprio bagaglio linguistico (italiano)
- Si accorge che la comunità ha cura degli spazi e del materiale
- Svolge i compiti con l'aiuto/presenza dell'educatore

Area ricreativa e culturale

- Presenza alle attività di gruppo ed accetta la presenza di altri
- Sa ritagliarsi momenti di tempo libero
- Scopre l'esistenza di diversi ambiti espressivi (sport, musica...)
- Si accorge che la comunità dialoga/interagisce con un contesto sociale più ampio (realtà esterne)

Area valoriale e spirituale

- Accetta che l'educatore dica che sta sbagliando
- Percepisce che la comunità si fonda su dei valori spirituali cristiani
- Percepisce che si trova all'interno di un sistema dove esistono regole
- Scopre che la comunità gli propone dei valori
- Sopporta il fatto che esistano diversità

Fiducia e autonomia

La fase di fiducia e autonomia vuole far capire al ragazzo che il percorso che sta vivendo, e come l'esperienza che un bambino fa per imparare ad andare in bicicletta senza rotelle. È un'esperienza che ha due facce della stessa medaglia:

- L'educatore è chiamato ad accompagnare il ragazzo, a dargli fiducia perché possa diventare sempre più autonomo come l'adulto toglie le rotelle, accompagna e lascia andare da solo il bambino perché possa imparare. Ci saranno delle cadute che magari faranno un po' male ma non bisogna mai perdere la speranza e per l'educatore sarà necessario invitare il ragazzo a rialzarsi e a ripartire da dove si era rimasti.
- Il ragazzo deve lasciarsi guidare e trovare il coraggio di andare. Per lui la libertà sembrerà tutto, ma poco a poco capirà che ci vuole anche prudenza, forza di volontà per affrontare le salite, attenzione all'altro per non essere un pericolo, e forza per rialzarsi dopo le cadute.

Questa fase è caratterizzata dalla stesura di un vero e proprio PEI (Progetto Educativo Individuale) che viene condiviso e scritto dalla equipe educativa, l'assistente sociale e il ragazzo. L'attenzione dell'educatore, si sposterà dai bisogni alle potenzialità del ragazzo, le quali guideranno le scelte di personalizzazione del progetto. Sarà cura dell'educatore proporre e fare partecipare il ragazzo a determinate attività sportive ed a particolari esperienze formative.

Il ragazzo sarà chiamato ad avere sempre più responsabilità rispetto ai propri compiti, e sempre più autonomia rispetto ai propri desideri e passioni. L'educatore abbandonerà gradualmente lo sguardo vigile di controllo della seconda fase, lasciando sempre più autonomia e libertà al ragazzo. La fase dell'avvio all'autonomia è caratterizzata da alcuni passaggi che segneranno il percorso ad uno stato di maggiore responsabilità del ragazzo, il quale sarà chiamato a prendere tra le mani il suo progetto, in modo specifico verso ciò che riguarda gli aspetti della vita quotidiana.

Anche in questa fase è previsto un monitoraggio del percorso con una scheda compilata settimanalmente. Questo permette di avere un quadro di riferimento per la compilazione della relazione finale del PEI.

Le aree e gli obiettivi individuati per questa seconda fase sono:

Area personale:

- Controlla gli impulsi
- Diventa consapevole dell'importanza di aspetti amministrativi
- Gestisce le emozioni
- Gestisce le frustrazioni
- Ha un'adeguata cura di sé
- Prende coscienza della propria condizione e prospettive
- Riconosce il valore dei soldi

Area relazionale:

- Costruisce buone relazioni con gli altri ragazzi
- Costruisce relazioni significative con gli educatori

- Sa ascoltare
- Sa esprimere i problemi
- Sa gestire i conflitti
- Sa gestire il rapporto con gli esterni (allenatore, professori, compagni, ecc.)
- Sa gestire relazioni affettive (genitori, fidanzata, amici)

Area lavorativa scolastica:

- Apprende nuovi termini e sviluppa strutture lessicali (italiano)
- Partecipa alla cura degli spazi e del materiale
- Prende coscienza dell'importanza del percorso scolastico /formativo per il suo futuro
- Rispetta regole e orari
- Sa collaborare
- Sa portare a termine in autonomia un compito assegnato
- Si applica nei percorsi formativi e scolastici proposti
- Sperimenta l'uso di strumenti adeguati per attività specifiche

Area ricreativa e culturale:

- Accetta stimoli e sollecitazioni sulla realtà esterna (giornali, telegiornali...)
- Partecipa alle attività di gruppo interne ed esterne
- Sa gestire in modo costruttivo, con l'aiuto dell'educatore, alcuni momenti di tempo libero
- Si accorge che la comunità dialoga/interagisce con un contesto sociale più ampio (realtà esterne)
- Sperimenta (anche su sollecitazione) alcuni nuovi ambiti espressivi (sport, musica, teatro...)
- Sperimenta qualche attività socialmente utile

Area valoriale e spirituale:

- Accetta le diversità
- Accetta le regole e ne capisce l'utilità per una vita comunitaria
- Capisce la sofferenza altrui
- Percepisce che la comunità si fonda su dei valori spirituali cristiani
- Riconosce i propri errori
- Sa scendere a compromessi
- Si confronta con i valori proposti dalla comunità
- Si mette in discussione con la dimensione spirituale

3.2 I momenti del percorso educativo

Entrando più nello specifico di queste due fasi, è necessario affrontare anche lo stile che la comunità chiede di avere a tutti gli educatori e a tutti coloro che lavorano o collaborano nelle sue case. È quindi fondamentale rendere noti i passaggi che ogni educatore deve vivere nel percorso educativo.

Crediamo sia necessario passare attraverso 7 “momenti” del percorso educativo (per spiegarli ci rifacciamo al libro di Lorenzo Ferraroli dal titolo “Educatori si nasce o si diventa?”)

In generale possiamo dire che un percorso di maturazione prevede delle linee precise, ma non inflessibili. Avrà dei paletti di riferimento, ma non delle muraglie rigide e precedentemente strutturate. Gli interventi educativi saranno ispirati da orientamenti, da interpretazioni e da tracce che indicano soprattutto direzioni da seguire e riferimenti a cui rimandare.

A livello operativo dovrà tradursi con gradualità e cercando di privilegiare gli elementi essenziali in modo da non appesantire e disperdersi, in un clima di “serena operosità” che aiuti ad affrontare i problemi senza creare angosce.

La dimensione della gradualità,

inscritta nella natura della crescita propria dell’età evolutiva e dunque anche dell’adolescente, è, all’interno del Progetto educativo generale, la dimensione che garantisce il rispetto del ritmo di crescita personale attraverso una flessibilità nell’indicazione al ragazzo degli obiettivi intermedi, flessibilità determinata dalla attenzione al punto di crescita in cui si trova, alla sua storia, alla sua personalità, alla sua capacità attuale di comprensione e adesione a quanto si vuole proporre.

La dimensione dell’essenzialità,

intesa come chiarezza nella proposta di tali obiettivi, garantisce, a sua volta, un atteggiamento non ossessivo, non meticolosamente dettagliato, nei confronti delle risposte dei ragazzi, ma essenziale, appunto, che ha chiaro ciò che è centrale nell’obiettivo senza fissarsi sulle modalità con cui può essere raggiunto, lasciando quel margine di movimento che permette al ragazzo di provare le proprie capacità.

Gradualità ed essenzialità, secondo questa prospettiva, diventano, nel Progetto educativo generale, il luogo in cui può trovare equilibrio il rapporto norma/ accettazione della norma, perché permette di giocare sulla conquista del ragazzo lasciandogli lo spazio creativo di interpretazione personale nell’attuazione dell’obiettivo.

La dimensione della “serena operosità”.

Perché questo spazio relazionale possa costituire una base sicura per un percorso trasformativo è necessario che l’educatore si occupi del ragazzo senza angosciarsi.

Quando si sta con i ragazzi bisogna essere in grado di occuparsi di loro e delle situazioni che incontrano nella loro vita. L’occuparsi mirato sulla situazione da affrontare permette di superare preoccupazioni inutili e dannose che accumulano problemi senza risolverli e a volte creano tensioni che si autoalimentano.

Avendo ben presente queste 3 cose, possiamo dire che le tappe privilegiate, i “momenti” per questo percorso sono:

La conoscenza del ragazzo

Conoscere il ragazzo non vuol dire fondamentalmente appropriarsi delle sue schede psicologiche o delle sue cartelle cliniche e pedagogiche. Vuol dire stare con lui ascoltando il suo modo di vedere la realtà, cercando di capire il suo quadro motivazionale e che cosa lo ha spinto ad agire o lo sta spingendo a muoversi e a organizzarsi. Più si riesce a osservare, più ci viene da capire e più poi si capisce, più aumenta il desiderio di osservare ancora per capire meglio. Lo stare con il ragazzo da questo punto di vista non è tanto il prendere le distanze per stare a guardare, ma è il collocarsi rispettosamente accanto a lui per sentirlo più vicino e per riuscire a entrare più profondamente in relazione.

In questa prima fase è molto utile comportarsi come un “adulto che osserva” piuttosto che come un “adulto che interviene” appena non si comporta come dovrebbe. Questo adulto, che l’esperienza ha già allenato a cogliere e prevedere l’esito dell’azione in atto del soggetto, ha delle occasioni molto favorevoli per rendersi conto di come affronta le situazioni e può così suggerire dei percorsi maggiormente adeguati alle sue problematiche.

Inoltre è importante coinvolgere e osservare il ragazzo in situazioni diverse per rendersi conto di come le affronta, che energia utilizza, quanto si fida e a chi si affida, che livello di coinvolgimento assume, come reagisce alla fatica, come risolve le difficoltà che si presentano, quanto riesce a mantenere l’impegno e di che spazi di autonomia dispone. Elementi questi che uniti ai dati già in possesso e confrontati con eventuali dati clinici, aiutano l’educatore a costruire una relazione con il ragazzo reale e non con quello pensato o desiderato.

La ricostruzione di una nuova visione del mondo

Dopo che l’educatore è riuscito a creare un buon rapporto con il ragazzo, dovrà impegnarsi ad aiutarlo a ripensare alla sua visione del mondo tenendo conto dei suoi bisogni fisici e psicologici. Bisogna predisporre il terreno favorevole a nuove esperienze, indispensabili per stimolare la crescita in una direzione adattiva ed egosintonica, in modo che possa acquistare la consapevolezza che gli permette di rivedere le proprie convinzioni e i propri valori.

Di grande importanza è la dimensione temporale: da dove iniziare? Iniziare dall’analisi del suo passato o dalle prospettive sul futuro? Il principio generale è che prima di intervenire bisogna creare un minimo di relazione. Senza questo presupposto gli interventi sono da “giustizieri della notte” e non cambiano il giovane, rendendolo altresì più ostile e rabbioso. «Con la forza, non vale» era scritto su una parete di una cella dell’allora riformatorio Cesare Beccaria in sede ad Arese. L’aveva scritta qualcuno prima del 1955, bocciando decisamente il metodo repressive allora ancora in vigore.

Una volta creata la relazione ci si può muovere, sempre con cautela e adattando la strategia al tipo di esperienza che il ragazzo ha interiorizzato.

Se sta attraversando una fase evolutiva senza troppe turbolenze ed è inserito in un contesto familiare e sociale favorevole, allora si può far leva sulle risorse maturate nel suo passato in modo da spronarlo a rafforzare quanto positivamente appreso per costruire un progetto soddisfacente. Quando invece ci si trova di fronte a soggetti che hanno commesso infrazioni gravi e magari sono inseriti in comunità proprio per i reati commessi, non si deve assolutamente partire dal passato,

anche se un obiettivo previsto è quello di aiutarli a prendere co- scienza del male fatto e del disagio creato.

Prima di aiutare il ragazzo a prendere le distanze dal suo passato è necessario portarlo a vedere e gustare esperienze nuove e diverse. Dovrà imparare e affezionarsi a nuovi, piacevoli e più adeguati stili di vita, in modo da avere del materiale da contrapporre a quello precedentemente vissuto. Con questo nuovo materiale potrà fare sintesi diverse, soprattutto se viste realizzarsi in modo dignitoso, convinto e piacevole dai suoi educatori e da chi vive accanto a lui.

Condurlo a una visione diversa del mondo è un compito molto arduo e non si risolve con pacchetti confezionati di visioni sostitutive della realtà, ma è un processo lento e lungo che vede il giovane protagonista e intento progressivamente a diventare consapevole di aspetti del sé che vanno o che stanno per modificarsi.

Anche le esperienze negative, che non andranno trascurate, devono però essere trasformate da sabbie mobili in trampolini di lancio, sicuri perché già sperimentati ed efficaci in quanto orientati a esperienze future.

L' ampliamento del campo di esperienza

Il ragazzo ha una visione della realtà attraverso degli schemi di esperienza che possono rimanere rigidi, quindi definitivi e perpetrativi della rappresentazione del suo reale. Per avviare un percorso più ricco e più dinamico è necessario attivare un campo più vasto di esperienze in cui situazioni diverse, interessi più vari e consapevolezze nuove possano fornire materiali interessanti da prendere in considerazione e da modulare in modo differente dall'abituale o dal predeterminato. La scelta e la calibrazione di tale materiale andrebbe tarata tenendo conto di quanto si conosce di lui. Probabilmente a un ragazzo amorale si dovrà proporre un percorso diverso dal ragazzo autocentrato o ipercritico...

Molti ragazzi più che essere maleducati e delinquenti, sono ragazzi ineducati che hanno bisogno di trovare qualcuno da cui apprendere uno stile diverso.

La capacità di progettazione del futuro

Questa abilità è richiesta alla formazione di ogni adolescente che si sta staccando dal suo passato e sta vivendo il momento presente come carico di promesse e di aspettative future. Però in questa età si fa fatica e fare progetti a lungo termine, sia per la diffusa tendenza al presentismo sia per le scarse prospettive che la società oggi offre. Una difficoltà che investe in modo ancor più globale chi ha nel proprio passato delle esperienze di disimpegno e di apatia, che ha cercato di superare con azioni criminali o con aggregazioni a gruppi che sono diventati bande. Il futuro corre il rischio di diventare la perseverazione di tali imprese, che hanno aiutato l'adolescente ad acquistare un'identità a lui più gradita. Tale identità gli ha permesso di passare dal sentirsi trasparente e "nessuno", all'apparire un personaggio, con un suo ruolo ben conosciuto e apprezzato dal gruppo. Progettare il futuro per lui diventa un impegno urgente che gli permette di scoprire territori diversi da quelli percorsi, utilizzando strategie nuove, apparentemente meno soddisfacenti, ma in grado col tempo di diventare più funzionali di quelle intraprese con il suo gruppo.

L' assunzione di responsabilità

Diventare sempre più consapevole delle proprie risorse e responsabile delle proprie azioni è un compito comune a tutti gli adolescenti. Solo attraverso la crescita e la raggiunta maturità,

l'individuo riesce a comportamenti e a prevederne le conseguenze. Percorso tanto più necessario per quegli adolescenti che, essendo entrati in contatto con gruppi devianti e/o avendo commesso dei reati, sono chiamati a contrastare la tendenza al disimpegno morale che annulla il senso di colpa e nega l'esistenza dell'altro. Questi ragazzi spesso fanno fatica ad assumere la consapevolezza del loro reato e dei danni creati agli altri.

«L'avessi saputo prima» era una frase che i ragazzi della comunità ripetevano nelle lettere spedite dal carcere in cui erano stati rinchiusi per dei reati commessi. Eppure nei momenti formativi in comunità avevano sentito spesso gli educatori parlare dei pericoli legati a un certo tipo di comportamento, dei rischi personali e giudiziari! Ma tra l'ascolto e l'assunzione di responsabilità molto sovente c'è uno spazio evolutivo che non esclude esperienze negative e ricadute.

Abituare il ragazzo a fare esperienze di gratuità

Nella nostra civiltà consumistica le persone più ammirate sono quelle che sanno presentarsi bene, che curano l'immagine. Il senso della vita degna di essere vissuta e della vita felice lo si ammira nelle persone che producono, che rendono, che si rendono "utili" e che sanno "utilizzare" le risorse sia in termini di cose o, spesso, in termini di persone. La società si chiama consumistica perché vive sui consumi. Se uno vuol prendere deve dare, se uno può pagare, può anche comperare. Viene apprezzato quanto uno rende, quanto sa produrre e quanto "caro" sa vendere. In questo contesto il ragazzo, se vuol diventare grande, lo può fare adeguandosi allo standard proposto, fatto di cose, di averi, di possessi. Da grandi diventa facile (normale?) interiorizzare il senso di potenza e di prestigio. La prepotenza, il tutto dovuto e possibilmente subito, l'arroganza che si trasforma in pretesa violenta, possono diventare stili che si interiorizzano. Diventa quindi quasi scontato per il ragazzo, soprattutto per quello in difficoltà, pensare che sta diventando grande perché inizia ad avere comportamenti da adulto: perché fuma, perché si fa valere, perché sa avere le cose che vuole, perché utilizza la sua sessualità il più precocemente e istintivamente possibile, perché si dà da fare per apparire grande. In comunità si chiede ai ragazzi di collaborare in qualche servizio, e di impegnarsi nei laboratori. In queste occasioni gli atteggiamenti che irritano maggiormente sono quelli dei ragazzi che alla richiesta rispondono: «Se no?» e quelli che invece aggiungono: «E quanto mi dai?». Prepotenza e pretese, come avevano imparato dai loro modelli.

Ma l'adulto è colui che sa mediare, che si sforza di diventare responsabile dei suoi atti e non si sottrae alle loro conseguenze. Per farlo, la condizione fondamentale per ogni ragazzo è quella di interiorizzare l'esperienza della paternità e della maternità. È questa l'esperienza che gli ha permesso di avere la vita. La vita non è un atto che ha conquistato. Lui è nato "gratis"! La vita è un dono (a volte persino pesante per qualcuno) e diventare grande quindi vuol dire imparare a fare esperienze di gratuità. Solo attraverso questo tipo di esperienze il soggetto in crescita può interiorizzare il modello adulto adeguato. A livello operativo, l'educatore potrà far vivere questa esperienza prospettando spazi di volontariato, di sostegno a qualcuno che presenta delle difficoltà, di vicinanza, di solidarietà. In ogni caso lo spendere gratuitamente parte della propria vita per qualcuno diventa, oggi più che mai, indispensabile per diventare adulti. "Non debbono solo ricevere, ma debbono saper donare" diceva già don Bepo.

Far vivere esperienze di perdono

L'esperienza di gratuità diventa scoperta, sostegno e conferma del dono che uno riceve con la vita. Ma il ragazzo in difficoltà spesso fa fatica a capire quando una situazione, che la vita gli presenta,

può essere vista come un dono e un'occasione per crescere o come un impegno gravoso e non voluto. Spesso questi ragazzi vengono da ambienti o da esperienze che hanno tutto, tranne l'essere stati accolti e visti come risorse: forse non si sono mai sentiti un dono. Loro stessi, a volte, vengono da famiglie o da situazioni ambientali nelle quali è la legge della strada a fare da maestra. Un sistema che detta: «Bisogna avere tutto, subito, e bisogna saperne godere in fretta, possibilmente con amici che ti sei comperato e che ti riconosceranno di più come loro capo». Allora l'educatore può diventare una risorsa o uno stile che verrà preso in considerazione se ai "doni" che ogni giorno fornisce al ragazzo (il suo tempo, la sua presenza, la sua cura ...), riesce a offrire delle esperienze di perdono. Il perdono è un dono grande (X (per) + dono): e un dono moltiplicato. Per questi giovani può diventare la punta dell'iceberg che parla dell'importanza e della ricchezza del loro educatore. Può essere il segnale che indica che gli spazi che l'educatore divide abitualmente con loro sono dei doni che possono venire valorizzati in modo migliore. Può diventare una linea di interpretazione diversa della loro vita.

3.3 Il "fallimento"

Molte volte nel percorso educativo ci si trova a scontrarsi con una realtà capace di demotivare ogni educatore: il fallimento del percorso dovuto alle scelte libere del ragazzo. La libertà di ogni uomo è ciò che di fondo permette di far vivere o meno un percorso educativo, è ciò che sta all'origine di ogni scelta. Vedere dei ragazzi che decidono di vivere bene, con tutte le fatiche e gli sbagli, il loro percorso mette una grande gioia, ma veder buttar via ogni offerta diventa struggente. Sono questi i casi in cui l'educatore, il responsabile e l'intera equipe, si sentono falliti. Sembra che tutto il tempo dato al ragazzo sia buttato, e si giunge a pensare alla propria incapacità.

Il fallimento è qualcosa con cui tutti prima o poi, facciamo i conti. È necessario quindi essere consapevoli di due cose:

- Molte volte si pensa ad un fallimento personale, dimenticandosi che il protagonista principale è il ragazzo. Quindi bisogna avere ben presente che la vita del ragazzo non è la nostra vita, e che le sue scelte anche se sbagliate, sono inevitabili.
- Il fallimento è solo un "capitolo" di una storia. Pur essendo un momento negativo, non ci si deve dimenticare che questo momento non dice tutta la storia del ragazzo. Non si può definire chi è una persona, o pretendere di conoscerla basandosi sul singolo fallimento. È vero che alcune storie sembrano essere segnate profondamente da questo, ma anche nella storia più misera si può trovare qualcosa di buono, e magari quel qualcosa è stato costruito anche grazie all'opera educativa che non ha portato al risultato tanto desiderato.

Proprio per questi motivi, quello che noi vediamo come un fallimento in realtà può essere un momento fondamentale del percorso educativo del ragazzo e di ogni educatore. Il ragazzo può trovare l'occasione per costruire qualcosa di nuovo, l'educatore un momento di verifica e di maturazione personale.

È quindi fondamentale in questi casi capire se ciò che possiamo offrire al ragazzo sia ancora "buono" per lui, o se ha bisogno di altro chiamando così in causa altri soggetti educativi (nuova comunità...)

Il "fallimento", proprio per questo, non è visto come una sentenza negativa del lavoro svolto, ma come occasione per osservare, capire e rilanciare la proposta educativa.

4. Organizzazione della comunità

A livello di organizzazione interna, la Comunità per minori di Sorisole sussiste grazie alla sinergia di tre istituzioni: il Patronato san Vincenzo, l'Associazione "don Lorenzo Milani" e la Cooperativa "Il Mosaico".

La Cooperativa "Il Mosaico" gestisce i laboratori della comunità: la falegnameria; la serigrafia; l'assemblaggio; la cartotecnica e la legatoria; le stalle e gli orti; manutenzione del verde della comunità; la cucina. In Oltre la Cooperativa fornisce il personale educativo e non, alle varie case.

È il Patronato san Vincenzo il proprietario degli immobili che permettono alla Comunità per minori di articolare la sua offerta educativa come segue:

- a) Villaggio San Raffaele, 3 case alloggio per minori di tipo residenziale: Casa Santina (5 posti), Casa Rita (5 posti) e Casa Serena (5 posti). In queste comunità si accolgono i ragazzi dai 14 ai 16 anni.
- b) Casa don Bepo (10 posti e 1 posto in pronto intervento). In questa comunità si accolgono i ragazzi dai 17 ai 18 anni.
- c) 3 appartamenti per l'autonomia (per un totale di 15 posti)
- d) 1 posti in Pronto intervento
- e) Gli spazi per i laboratori e per la scuola interna; i campi da gioco; le stalle e gli orti.

Tale struttura si configura come un'area collinare a qualche chilometro da Bergamo, servita dai mezzi pubblici, all'interno della quale sono dislocate le diverse case. È uno spazio dove la cura per il verde e la natura sono un invito ad apprezzare il bello e a riscoprire i ritmi del tempo e delle stagioni.

4.1 Equipe educativa

Le case della Comunità per minori di Sorisole sono costruite come comunità educante. L'adolescente che vi viene accolto non incontra solo una proposta di vita strutturata, ma in primo luogo una comunità di adulti che si riconosce nello stile di vita incarnato nella storia del Patronato San Vincenzo.

Per alimentare l'appartenenza comune a questo spirito, sono organizzati momenti di scambio e formazione comune, come pure settimanalmente ci sono tempi di verifica e di scambio sulle diverse attività e sui progetti educativi.

Sono presenti 2 equipe educative:

- L'equipe educativa che segue i ragazzi del villaggio:
 - 1 direttore responsabile
 - 1 coordinatore delle attività
 - 5 educatori
 - 5 responsabili di settore
 - 3 assistenti educatori
 - 2 psicologi

- L'equipe educativa che segue i ragazzi di Casa don Bepo:

- 1 direttore responsabile
- 1 coordinatore delle attività
- 4 educatori
- 3 responsabili di settore
- 1 assistenti educatori
- 2 psicologi

Il **direttore responsabile** è il riferimento ultimo della struttura e il responsabile complessivo dell'esperienza. È il responsabile e garante della continuità educativa e dello stile che contraddistingue la comunità, a cui periodicamente richiama l'equipe educativa. È compito del direttore valutare gli accessi in comunità e le eventuali dimissioni, in collaborazione con i coordinatori.

Il **coordinatore** ha una funzione di riferimento, di supervisione e di cura per l'equipe educativa per quanto riguarda gli aspetti organizzativi e gli aspetti pedagogici in alcune aree specifiche. Insieme all'equipe promuove e sostiene i legami con il territorio.

Gli **educatori** hanno un ruolo che può essere genericamente definito di "adulto" e svolgono funzioni di ascolto, sostegno e guida: lo strumento centrale del lavoro è quello di valorizzare relazioni autentiche e trasparenti che producano e accompagnino i processi di auto conoscenza e sviluppo dei minori.

Nella condivisione delle giornate, fatte di lavoro e di svago, di momenti di gruppo e confronti personali con gli adolescenti, l'educatore si propone come riferimento coerente e concreto dei valori che indica ai ragazzi.

Il **responsabile di settore** è un educatore che ha il compito dedicarsi in modo specifico in un settore (scuola, rapporti con i servizi sociali, rapporti con la questura e i tribunali)

Gli **assistenti educatori** aiutano gli educatori nella supervisione dei ragazzi. Hanno altri compiti all'interno della comunità rispetto all'essere educatori, ma sono a contatto con i minori.

Lo **psicologo** è a disposizione delle equipe per le supervisioni educative e in caso di necessità svolge uno o più colloqui con i minori accolti in comunità. Accanto alla sua presenza, in questi anni si sono intensificati i contatti con referenti esterni facenti capo al servizio di UONPIA (Neuropsichiatria infantile), al Centro psicodiagnostico "Il Conventino", al SERT e con degli psicologi dell'area sociale ASL per diverse collaborazioni a favore dei ragazzi.

Si sostengono e si incoraggiano iniziative di formazione continua (corsi, seminari, convegni).

4.2 Modalità di inserimento

La Comunità per minori di Sorisole è una comunità per minori maschi.

Per quanto riguarda un inserimento di tipo progettuale, il primo contatto avviene tramite una richiesta telefonica di disponibilità a valutare il caso da parte dell'Ente inviante di competenza (USSM o Servizi Sociali del territorio); tale richiesta viene valutata in base all'effettiva disponibilità di posti nei gruppi di accoglienza. Nell'eventualità che tale disponibilità esista, si richiede all'Ente inviante una relazione scritta conoscitiva sul minore da inserire ed eventualmente incontra l'equipe per discutere la situazione.

La situazione viene valutata dall'Equipe Responsabili (Direttore e Coordinatori) in base ai dati presentati, alle caratteristiche di personalità e comportamentali, alle richieste dell'Ente inviante; esistono tre aspetti principali che possono condizionare negativamente l'inserimento:

- casi psichiatrici certi
- casi di dipendenza conclamata
- casi di modalità comportamentali realmente aggressive verso gli altri, che possono mettere a rischio l'incolumità degli altri ospiti.

Valutata la possibilità effettiva di tale inserimento, l'Equipe dei responsabili individua l'educatore di riferimento che accompagnerà il minore nelle varie fasi del progetto, e decide la data di inserimento in accordo con i Servizi e nel rispetto della vita del gruppo degli adolescenti già presenti in comunità.

Per quanto riguarda invece il Pronto Intervento, gestito normalmente dalle Forze dell'Ordine, le quali dopo aver verificato l'effettiva necessità dell'inserimento in comunità e dopo il contatto telefonico con il Direttore o un coordinatore, che verificano la disponibilità di un posto libero, si passa all'accoglienza nelle ore che seguono. Le Forze dell'ordine redigono un verbale d'affido del minore alla Comunità. Il coordinatore invia una segnalazione scritta dell'avvenuta accoglienza tramite fax ai Servizi territoriali di competenza. Al primo giorno lavorativo successivo, vengono intrapresi i contatti con tale Servizio per valutare insieme quale può essere il progetto da costruire.

4.3 Le attività

La Comunità per minori don Lorenzo Milani, ritiene educativamente importante aiutare i minori a strutturare il tempo. È un lavoro non sempre semplice e che chiede molta perseveranza. Per questo motivo, le giornate e i periodi dell'anno, sono scanditi da attività e proposte che si articolano in varie aree.

L'area pedagogico educativa

In linea con i riferimenti educativi della comunità stessa, va a proporre un insieme di attività che hanno come obiettivo l'assunzione di responsabilità, di impegni stabili e il raggiungimento di un'autonomia personale : gli impegni giornalieri rivolti alla cura degli spazi comuni, la preparazione del pranzo, il rispetto dei tempi di vita della casa all'interno di un contesto il più possibile simile a quello di una famiglia, con regole di vita comune, compiti, ruoli e funzioni riscontrabili in un normale nucleo familiare. Questa è un'area che chiaramente attraversa e significa tutte le altre aree di lavoro che si concentrano su aspetti e finalità più specifici e mirati.

L'area della formazione scolastica e culturale

Raccoglie l'insieme di attività volte al sostegno, all'alfabetizzazione, alla riapertura o alla ripresa dei percorsi scolastici interrotti. Questa area si struttura come un'offerta personalizzata prevalentemente all'interno della comunità, ma anche con la possibilità di costruire collaborazioni con le scuole del territorio. Uno dei servizi per l'autonomia è l'orientamento al lavoro.

Per questa area è decisivo l'apporto in termini di competenza e di professionalità dell'AFP, Associazione Formazione Professionale.

L'area dei laboratori

Ha come obiettivo di offrire ai minori la possibilità di sperimentarsi praticamente, di "imparare facendo". Per alcuni ragazzi è anche l'occasione per sperimentarsi nella fatica a tenere dei ritmi, nell'allenamento al lavoro e alle consegne, come pure al confronto con altri adulti. È la Cooperativa "Il Mosaico" che gestisce i laboratori della comunità: la falegnameria; la serigrafia; l'assemblaggio; la cartotecnica e la legatoria; le stalle e gli orti; la cura del verde della comunità; la cucina. Nei laboratori, oltre alla presenza degli educatori, che condividono con i ragazzi il lavoro, ci sono delle presenze più spiccatamente professionali: i maestri di mestiere. In collegamento con il territorio si favoriscono esperienze esterne alla comunità per aiutare i minori a confrontarsi con il mondo del lavoro attraverso stage e "borse lavoro".

Dal 2011 il laboratorio di stalla offre anche il servizio di fattoria didattica.

L'area del tempo libero

È l'insieme di tutte quelle proposte legate al rafforzamento dell'aggregazione, del gruppo e del benessere sia all'interno del gruppo dei pari che tra adolescenti e adulti: possibilità di praticare sport, di realizzare attività hobbistiche, di organizzare uscite e vacanze.

Orario della settimana

Abbiamo cercato di definire un orario settimanale stabile, per permettere ai ragazzi di organizzare il loro tempo (vedi Carta dei servizi).

L'equipe educativa può variare il programma con iniziative particolari.

I giorni per le visite dei famigliari e degli amici sono il sabato e la domenica, in casi particolari il responsabile può concordare con il ragazzo altri orari.

4.4 Procedure di dimissione.

La dimissione, in assenza di provvedimento giudiziario, viene effettuata per conclusione condivisa del progetto o per valutazione e/o scelta unilaterale di uno dei soggetti coinvolti: il servizio inviante, l'interessato (laddove maggiorenne in un prosieguo amministrativo), la famiglia di origine (con responsabilità genitoriale) o l'Equipe della comunità.

5. Contatti

Fondazione don Lorenzo Milani – ONLUS –
Via Correnti, 26 – 24124 Bergamo

Sede Op. via Madonna dei Campi, 38 – 24010 Sorisole (BG)
C.F. e P. IVA 01982420166
Tel. 035571515 – 035571548

e-mail: donmilani@patronatosanvincenzo.it

Mail PEC: comunitadonmilani@legalmail.it

www.donmilanisorisole.it